



Consonanze di armonici linguaggi

In nuce solo... vibrazioni. Vibrazioni fisiche. Onde di suono e onde di luce. Le prime, modellate dagli strumenti, producono musica, le seconde, imprigionate da altri strumenti, immagini. Vibrazioni spirituali, alimentate dall'innato istinto umano a raccontare, a raccontarsi. Intangibili. Eppure fortissime. In questa giungla di vibrazioni ci aggiriamo tutti, ma solo chi prende coscienza, solo chi sviluppa una sensibilità cosciente nei loro confronti, riesce ad imbrigliarle all'interno della sintassi di un linguaggio coerente che le metabolizzi e le restituisca alla fruizione dei più.

Ma cosa accade quando i linguaggi si incrociano? Che succede se qualcuno, padrone di un linguaggio, decide di raccontare chi ne domina uno differente? Ne nasce un incontro-scontro in cui sono proprio i linguaggi che finiscono per confrontarsi e contaminarsi.

La mediazione che pone in atto chi raccoglie immagini di musicisti dovrebbe essere un'operazione di trasposizione linguistica, una traduzione nel senso più alto del termine. Non quello in cui non ci si limita a cambiare meccanicamente l'ordine e la scelta delle lettere per trasformare una parola nel suo corrispettivo in un'altra lingua, ma quello in cui ci si impegna per restituire in un altro idioma le stesse sensazioni fatte di suoni, atmosfere, profumi e sensazioni partorite dalla mente dello scrittore. Di fatto l'icona del musicista intento nell'esecuzione del brano non è che un espediente per esprimere altro. Per dare una forma visibile a ciò che, al nostro occhio, visibile non è. L'onda sonora è modellata fino a trasformarsi in luminosa e solo allora può essere catturata da un apparato cieco al suono. Non un'operazione che si sviluppa sulla forma esteriore, ma un'analisi che mira a raccogliere l'essenza più intima, quella spirituale, quella che detta il moto alle labbra, ai polmoni, alle dita del musicista. La sensibilità di chi addomestica le onde luminose dovrebbe quindi fondersi con quella del musicista che doma quelle sonore. Allo stesso modo di uno sciamano in trance che entra in contatto con universi paralleli, il fotografo dovrebbe quindi congiungersi con la propria visionarietà per rivelare all'occhio fisico quei paesaggi sonori che l'occhio interiore può ammirare.

«Si può osservare la strada stando dietro il vetro della finestra: i rumori ne vengono attutiti, i movimenti diventano fantomatici e la strada stessa appare, attraverso il vetro trasparente, ma saldo e duro, come un'entità separata, che pulsi in un'altra di là. Oppure si apre la porta: si esce dall'isolamento, ci si immerge in questa entità, vi si diventa attivi e si partecipa a questo pulsare della vita con tutti i propri sensi». La lezione di Kandinsky urla con forza quando la volizione del fotografo è quella di un'empatia totale con il soggetto-musicista di cui si vuol restituire l'anima che scivola giù dal palco trasformata note. Il tempo è cristallizzato dalla pressione di un dito, proiezione di una coscienza d'autore, di una sensibilità di spettatore, di un genio da creatore, dell'attenzione di un ascoltatore. Tempo e percezione si amplificano poi ulteriormente quando a confrontarsi sono più autori e non solo sul palco, ma anche sotto e intorno a questo. Latori ognuno di un proprio linguaggio sonoro i musicisti, interpreti ognuno a proprio modo dell'altrui anima sonora i fotografi. Ne deriva che nella trasposizione fotografica, a sua volta ri-composta in forma di libro, si vengono a riprodurre le stesse dinamiche che animano la dimensione concertistica dell'esibizione corale dei musicisti. Il confronto si sposta quindi sulla pluralità di interpretazione dell'anima del suono che implica la necessità di distillare una matrice esegetica comune pur nel rispetto delle singole individualità. In pratica a ben vedere non accade niente di sostanzialmente differente da ciò che avviene sul palco durante il concerto, quando le note che portano con se frammenti dell'anima dei singoli finiscono per fondersi nell'armonia di un lavoro comune. Un'opera che assume la propria autonomia, pur vivendo e traendo origine dalle singolarità che l'hanno generata, senza cancellarle né rinnegarle.

Sandro Iovine